

“Quindi venne la preghiera della fede, il Patto o segreto di riuscita” (AD 158).

Il Patto come fondamento della *mistica apostolica paolina*.

(don Fabrizio Pieri)

Desidero collocare all’inizio di questo mio breve riflettere sulla ricchezza carismatica e spirituale del Patto come essenza e fondamento della *mistica apostolica paolina* nei solchi della logica teologico-spirituale dell’essere *b^erît*.

Parlare di *b^erît* all’interno della riflessione della Teologia biblica ben sappiamo come ci conduca immediatamente dopo il sorgere dell’arcobaleno in Gen 9, come prima alleanza del Dio Creatore con l’Umanità, dopo il dramma di Gen 3 e la conseguente esperienza drammatica e catartica del diluvio, all’esperienza intensa depositata nella pagina di Gen 15 dove il Dio di Abram *taglia con Lui l’alleanza* mentre il Patriarca, Amico di Dio, è in un profondo ed intenso *tardemah* (cf Gen 15,12).

¹ Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: “Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande”. ²Rispose Abram: “Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco”. ³Soggiunse Abram: “Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede”. ⁴Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: “Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede”. ⁵Poi lo condusse fuori e gli disse: “Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle” e soggiunse: “Tale sarà la tua discendenza”. ⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

⁷E gli disse: “Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra”. ⁸Rispose: “Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?”. ⁹Gli disse: “Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo”. ¹⁰Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. ¹¹Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. ¹²Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. ¹⁷Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. ¹⁸In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram.

Vogliamo considerare il *tardemah* di Abram nella logica carismatica della *preghiera di tutto l’essere*, tipica del sentire carismatico-spirituale del Primo Maestro, che ci viene consegnato da Lui infinite volte ed in tantissime occasioni del Suo insegnamento magisteriale.

Nella logica della antropologia e della spiritualità paolina, quindi, la *preghiera di tutto l’essere*, ci ricorda Don Alberione, deve avvenire nella mente, come aspetto intellettuale e razionale, nella volontà come aspetto volitivo, nel cuore, come aspetto affettivo-emotivo, unificate nell’unità dell’integralità della Persona (cf il “*Tutto Cristo in tutto l’uomo*”).

In questa prospettiva credo che assumano un senso particolare gli inviti di Paolo, che Alberione fa suoi, a “pregare incessantemente” (cf 1Ts 5,17; Ts 2,13, Rm 12,12, Ef 6,18).

Sono tutte espressioni che ci dicono che nella nostra vita spirituale ed apostolica ci deve essere *il tempo del cuore*, quella dimensione del tempo interiore, che ci pone nel vero e fecondo contatto con Dio.

La preghiera vuole tempo e tempo di qualità.

Don Alberione dedicava alla preghiera come tempo materiale dalle cinque alle sei ore al giorno, perché il restante tempo divenisse tutto tempo di preghiera di qualità e, quindi, di preghiera vitale e di tutto l'essere come vera ed autentica "liturgia della vita".

Ecco ancora delle Sue parole:

Abbandonando la preghiera, tutto l'edificio spirituale cade e rimane un cumulo di rovine, un bel castello, ma diroccato (UPS II,12).

Ed ancora:

Finché non si ritiene la pietà necessaria per noi, così come il pane e l'aria per vivere, saremo insufficienti vuoti e volubili (CISP, 294)

La preghiera è come il sangue che parte dal cuore attraversa tutte le membra nutrendo e vivificando l'intero organismo" (Prediche Primo Maestro alle FSP sulla Vita Comune).

I passi in cui il Primo Maestro parla della sua esperienza di preghiera sono sterminati, ma questo che adesso vogliamo ascoltare è sicuramente peculiare e significativo:

La preghiera è quel mezzo divino che rende forti i deboli; è quella grande consolazione che Dio ha dato agli uomini, e quella grande ricchezza con cui il diavolo tenta di più.

Con le verità della fede e gli insegnamenti morali la preghiera forma il terzo grande mezzo di salvezza. Per salvarsi, infatti, bisogna credere, operare, pregare.

Chi ha lo spirito di preghiera, senza parlare tanto, mostra a Dio le proprie necessità e aspetta da lui il suo aiuto.

Lo spirito di preghiera è dato da queste due condizioni: umiltà e confidenza.

L'umiltà è il riconoscimento vero, sincero della propria debolezza; mentre la confidenza è la fiducia nella Divina Provvidenza.

Dio è Padre: si deve confidare in Lui, ed essere certi che Dio chiama alla santità e dà le grazie necessarie per arrivarvi. Il nostro modello sia Gesù Eucaristico: (HM, II,1)

A questi potremmo aggiungere anche altri due molto famosi, ma sempre molto utili per la nostra vita di cristificazione:

Con illusione qualcuno forse cercherà di scusare le mancanze di orazione, dicendo che è molto occupato.

Ma è proprio questa la vera ragione?

Oppure si trova soverchio di lavoro perché non precede la preghiera, per la quale facilmente si sbrigherebbero le altre occupazioni?

Occupazioni? Ma la Chiesa, la Congregazione, l'anima nostra ci chiedono la preghiera, poi il rimanente, in quanto è possibile.

Occupazioni? Sì, ma non urgono in genere le altre, se non dopo questa.

Occupazioni? Prima Dio, poi gli uomini.

Occupazioni? Ma la vita delle altre opere è la grazia; perciò senza la preghiera faremo opere morte.

Maledetto lo studio, l'apostolato, ecc., per i quali si tralascia la preghiera (CISP, 97-98).

E' totale la nostra preghiera? Separare l'apostolato dalla preghiera è come avere un membro paralizzato, un membro importante che non riceve l'afflusso del sangue. Questo punto è così importante, che si dovrebbe considerare in un mese di meditazioni; ma con un buon esame di coscienza, qualche cosa si potrà fare: E' vitale la nostra preghiera? Ha influenza sulla nostra vita, oppure è come un oggetto che si ripone in un cassetto e lo si lascia inutilizzato! (Prediche Primo Maestro alle FSP sulla Vita Comune).

Don Alberione ci invita, poi a riflettere in *HM* I,2, su come si concretizza la nostra preghiera. Essa per lui è caratterizzata da quattro livelli: mentale, vocale (o orale), vitale e mistica.

La preghiera mentale è quella in cui prevale la mente e si onora Gesù verità. In questo livello si vivono e si sperimentano la meditazione, la lettura spirituale, l'esame di coscienza.

Nella preghiera vocale prevale l'uso della voce come nella liturgia delle ore, nel rosario, nelle preghiere del mattino e della sera.

La preghiera vitale è quella "fatta" con la vita. Tutto il tempo del lavoro è preghiera. E' la preghiera della nostra vita: *"la vita si trasforma in preghiera la preghiera dà la vita"* (cf *UPS*, II, 110).

La preghiera mistica si vive attraverso la Messa, la Comunione, l'Adorazione, la Visita. Con questa preghiera l'anima entra in Dio soffre per i propri ed altrui peccati: soffre per i dolori di Gesù e li sente in sé. L'anima non parla, ma contempla.

E' utile qui ricordare quello che Don Alberione dice della Visita in questa prospettiva della *preghiera mistica apostolica*, anche nella luce della riflessione sul Patto, come preghiera della fede su cui stiamo insieme riflettendo:

Per avviare: si partirà dalle preghiere vocali, poi si arriverà alle mentali.

Invitare con fatti: es. la moltiplicazione dei pani, l'ultima cena; spiegare orazioni che poi si fanno recitare; proporre un mistero di Rosario che si spiega e si recita. Usare lo stesso metodo; ma variare l'applicazione; mai stancare.

Per avviare alla Visita ed arrivare ad un più alto grado d'orazione si procederà secondo le disposizioni ed i doni di Dio:

- 1. orazione vocale,*
- 2. orazione mentale,*
- 3. orazione affettiva,*
- 4. orazione di semplicità,*
- 5. raccoglimento infuso,*
- 6. orazione di quiete,*
- 7. unione semplice,*
- 8. unione estatica (fidanzamento),*
- 9. unione trasformante (matrimonio spirituale).*

Anche per questo ultimo grado ogni anima consacrata a Dio ha la vocazione e la grazia: poiché è il realizzare il “vivo ego, iam non ego; vivit vero in me Christus” (Ga 2,20).

In questi gradi, anche più alti, sebbene superino la via ascetica, ed appartengano alla mistica, non si tratta di fatti straordinari, come visioni, apparizioni, elevazione, rivelazioni; ma di preghiera ordinaria.

Avvertenza: evitare il formalismo

Vale per tutte le pratiche di pietà; ma specialmente per la Visita Eucaristica: evitare il formalismo. Il chiudere la Visita in se stessa, tanto per compiere una pratica,¹ per soddisfare alla regola, è una perversione materialistica dell'orario, un regolamento meccanico che ha fine a se stesso, fa della vita un mobile a scompartimenti.

La Visita vera è un'anima che pervade tutte le ore, le occupazioni, i pensieri, le relazioni, ecc. È una linfa o corrente vitale, che su tutto influisce, comunica lo spirito anche alle cose più comuni. Forma una spiritualità che si vive e comunica. Forma lo spirito di orazione che, coltivato, trasforma ogni lavoro in preghiera.

Occorre la unità e circolazione della vita. I Padri Benedettini vivono di liturgia, ben meditata, sentita, praticata: costituisce la loro vita spirituale, attiva, ministeriale.

Così la Visita Eucaristica per il Paolino:

- se l'ora di Visita fatta da ognuno che vuole l'avanzamento, si isolasse meno in un concetto formalistico;*
 - se, invece di essere una semplice porta come le altre, mirasse ad essere il cuore della giornata;*
 - se la Visita fosse come il sangue che vivifica gli altri atti di pietà;*
 - se la si fa scaturire dalle profondità dell'anima e dalla vita ordinaria, e meno da metodi convenzionali, o libri, o formule di preghiere superficiali;*
 - se, con la Visita, si acquista una base soprannaturale che illumina tutto, una spirituale generosità nel donarsi ed operare, un sentire profondo che Dio è in noi;*
 - se, dopo essere stati con Gesù Cristo, lo si sente vivo ed operante nel nostro essere, e nasce il bisogno di tuffarsi, tratto tratto, nel soprannaturale, a ristorarci;*
- si arriverebbe presto al nono grado di orazione: “trasformazione in Cristo”: “vivit vero in me Christus” (Ga 2,20),*
- la vita si trasforma in preghiera, la preghiera dà la vita.*

Don Alberione invita costantemente noi suoi figli a pregare sempre, ma non a dire preghiere, quanto piuttosto ad avere uno spirito di preghiera, ossia ad essere preghiera vivente ed essere, così permanentemente nell'*Apostolato della vita interiore*, che è quello che Lui considera il primo,

¹ Nel testo stampato si legge “tanto per cambiare una pratica”, ma probabilmente si tratta di un errore di trascrizione.

fondamentale apostolato da cui nascono e si irradiano tutti gli altri (cf anche la pietà come prima ruota del Carro):

“La vita interiore precede l’azione. Prendere da Gesù per dare alle anime, prendere dal cielo per dare alla terra.

La vita di apostolato senza la vita interiore è inutile e dannosa, ma unita e pervasa dalla vita interiore è vantaggiosa e per l’apostolato e per le anime” (ottobre 1941: *Esercizi alle Maestre*)

“Unire la vita contemplativa alla attività è la via perfetta: ardere ed illuminare! Due sorta di meriti: santificazione propria e zelo per la gloria di Dio!” (CISP, 649 –febbraio 1953).

“Il primo apostolato è la vita interiore ben praticata. Chi santifica se stesso contribuisce al bene di tutta la Chiesa immettendo in questo corpo sangue puro ed immacolato. La vita interiore è l’anima di ogni apostolato” (*Spiritualità Paolina*, p. 447, dicembre 1950, predica del Primo Maestro al Congresso Internazionale dei Religiosi).

“L’apostolato della vita interiore è la radice di ogni apostolato: E’ obbligatorio per tutti, si può compiere da tutti, ed è possibile sempre” (Predicazione sull’Apostolato, aprile 1964).

“Ricordo per tutti: le opere di Dio si fanno con gli uomini di Dio” (*Esortazione per il 50° della fondazione della Società San Paolo*, 1964).

“Pietà non incolore, ma pietà di colore paolino e pietà che si rivolge al Maestro Divino, alla Regina degli Apostoli, a san Paolo. La pietà è nostra! E’ quella che mantiene il paolino, che mantiene la paolina non solo, ma darà gioia e porterà alla santificazione, a un apostolato largo e profondo, tale che arriverà alla conversione delle anime” (Prediche del Primo Maestro, 1957).

“Una suora vale quanto vale la sua preghiera. Di sbagli grossi una suora che prega non ne fa; e se ne fa, è o per imprudenza o per ignoranza. Dio si incarica lui di guidare questa figlia come Padre” (*Esercizi spirituali*, ottobre 1936).

(Su questo tema, vedi anche: Alberione, *Brevi meditazioni per ogni giorno dell’anno*, 2° vol, pagg. 105ss

La preghiera, di qualsiasi grado sia, deve essere sempre una preghiera vitale, cioè una preghiera che comprenda tutta la vita, concentri tutte le nostre attività e metta in moto tutte le nostre facoltà che sono in noi.

Tutta la vita: cioè la vita presente e la vita eterna.

La preghiera deve sempre abbracciare la mente, il sentimento, la volontà e tutte le attività della giornata” (*Meditazione alle Comunità romane*, 1960).

Nella preghiera si devono mettere in moto tutte le potenze della persona: la mente che deve elevarsi a Dio; la volontà che deve resistere a fermarsi nel Signore; il cuore, che deve sentire di essere ripieno dei sentimenti più amorosi; il nostro corpo, che deve sostenere la fatica più grave, specialmente perché è incline alle cose materiali.

Il nostro corpo, quando andiamo a pregare trova un nemico nella pigrizia, la quale ci inclina a risparmiarci la fatica” (*Oportet orare I*, 84-85).

La dimensione dell'essere preghiera di tutto l'essere nel *tardemah* della *essere b'erît* del Patto porta necessariamente il bisogno della risposta bilaterale, che nello specifico abramitico è rappresentato dal segno della circoncisione (cf Gen 17), ma che sempre di più alla scuola di Geremia (cf Ger 4,4), si deposita in Paolo come quel bisogno della circoncisione del cuore, ricordato in Rm 2, 28-29: ²⁸ *Giudeo, infatti, non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio.*

La *circoncisione del cuore* diviene il segno di quel continuo cammino di *concrocifissione*, depositato nel *synestauromai* di Gal 2, 19b, che è il cammino più autentico del patto vissuto come pellegrinaggio di unione d'amore con il Maestro, che si fa forte ed intenso itinerario di seduzione e di conquista che porta Don Alberione insieme a Paolo a vivere la dimensione permanente della cristificazione, come itinerario di autentica *mistica di contemplazione nell'azione*.

L'esperienza di unione d'amore di Paolo con Cristo, come *itinerario di cristificazione*, secondo l'insegnamento di Don Alberione, è un pellegrinaggio di conoscenza e di trasformazione ontologica, che permette a Paolo di donarci la prima autentica testimonianza cristiana di quella esperienza di unione mistica trasformante e trasfigurante, che, poi, sarà vissuta nell'originalità ed irripetibilità propria da numerosi testimoni nella Storia della *santità cristificata* della Storia della spiritualità cristiana.

Crediamo che sia possibile tracciare un quadro sintetico dell'itinerario apostolico-spirituale di Paolo di Tarso, che giungerà nel cuore e nella personalità del nostro Fondatore, considerando come l'*Evento-Mistero* di Damasco (cf C.M.Martini) possa aver caratterizzato l'inizio di un passaggio di conversione e trasformazione ontologica, che abbia permesso a Paolo di giungere a vivere ed incarnare quello che lui descrive autobiograficamente in Fil 1,21: *"Per me vivere è Cristo e morire un guadagno"*, e questo si caratterizzi per essere l'esperienza fondante e fondamentale, una sorta di *Principio e Fondamento*, della sua relazione intima e trasfigurativa con il Signore Gesù come Amore Nudo Crocifisso e Risorto.

Paolo si incammina in questo itinerario di unione trasfigurativa, che lo porta a desiderare di conoscere solamente il Cristo, *suo Signore e Questo Crocifisso* (cf 1Cor2,2 e Fil 3,8).

La conoscenza che Paolo sperimenta e vuole sempre più sperimentare è quella caratterizzata dalla semantica esistenziale dello *jada'* ebraico, che implica e porta con sé la istessa esperienza di amore unitivo della sposa e dello sposo del Cantico dei Cantici.

In questo modo anche per Paolo è sperimentabile e vivibile la stessa dinamica della *ferita d'amore* (cf Ct 2,5; 5,8), che lo porta a vivere sempre più quella immedesimazione trasfigurativa e sostitutiva con il suo Signore, che lo fa pervenire a desiderare di dare compimento a ciò che dei patimenti di Cristo manca nella sua carne, a favore del suo corpo, che è la Chiesa (cf Col 1,24) chiedendo di vivere quella piena e totale *koinonía* con le sue sofferenze (cf Fil 3,10).

La *Staurofania* dell'Evento di Damasco diviene, in questo modo, la presenza in Paolo dell' *Io kenotico* Crocifisso e Risorto di Cristo, che entra sempre più dentro di lui e gli chiede di dilatare il

suo cuore e tutto il suo essere nel suo stesso essere Amore, che si dona fino alla fine e si consegna per la salvezza di ogni uomo.

La Passione di Gesù è la Passione di Paolo. Il Mistero Pasquale di Gesù è il Mistero Pasquale di Paolo.

Paolo così vive quell'esperienza unitiva d'amore con Gesù, che lo introduce e lo fa vivere di quella mistica che lo fa apostolo del Cristo perché questo Amore unitivo e trasfigurativo di Cristo lo possiede e lo spinge (cf 2Cor 5,14).

Crediamo che non sia casuale ed accidentale che questa affermazione Paolo la depositi nella Seconda Lettera ai Corinti, che rappresenta il testo più mistico dell'Epistolario paolino, come ci ricorda Romano Penna².

Allora l'esperienza mistica di Paolo è indissolubilmente legata al suo essere "*apostolo ed ostensorio di Cristo*".

Il gesuita Padre Charles André Bernard nel suo libro del 2000³, edito dalla San Paolo, conferma e ribadisce questa tesi, che facciamo profondamente nostra: Paolo è *mistico ed apostolo*. E noi osiamo aggiungere è: *apostolo perché mistico*...!

Questa espressione potrebbe con facilità introdurci nel tema dell'affinità di Ignazio di Loyola con Paolo di Tarso, che il Fondatore della Compagnia di Gesù rivendica già nel 1532 in una lettera al fratello Martín da Parigi, dove era studente, dopo l'esperienza di Loyola e di Manresa, e che si depositerà con forza nell'animo di Don Alberione con la sua potenza e trasfigurante sinergia contemplativa ed apostolica.

Questa affinità ci introduce, quindi, nello spessore di un'esperienza comune seppur distinta della originalità dei due santi di una *mistica apostolica*, o come la chiama Padre Maurizio Costa, *del servizio*⁴, che può far dire al Nadal di Ignazio e quindi potremmo dire per analogia traslata nel tempo anche di Paolo che era *contemplativus in actione*⁵.

In questo contesto di continuità trasfigurativa si situa il sentire di Don Alberione.

Infatti nell'osservare l'esperienza di alcuni mistici dell'azione, Padre Bernard constata che un'esperienza mistica prolungata prepara ad un impegno apostolico e che la conoscenza scaturita dalla preghiera illumina l'azione che è da intraprendere.

Anche l'azione apostolica di Paolo e di Ignazio, e quindi di Don Alberione, è sottomessa alle mozioni dello Spirito Santo, che è lo stesso Spirito Santo che orienta il nostro Fondatore a compiere

² Cf R. PENNA "La seconda Lettera ai Corinzi", in AAVV, *Le Lettere di Paolo*, Casale Monferrato 1981, p. 95.

³ Ch. A. BERNARD, *San Paolo mistico e apostolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000.

⁴ M. COSTA, "Ignazio di Loyola: l'itinerario spirituale" in C.M. Martini – M. Costa – F. Brovelli, *Guide nel deserto*, Milano 1993, p.155.

⁵ Questa espressione, "*contemplazione in azione*", è diventata famosa grazie ad un famoso brano degli Scritti di P. Gerolamo Nadal, stretto collaboratore e compagno di sant'Ignazio di Loyola. In questo brano il Nadal sottolinea e ricorda le grazie di preghiera concesse ad Ignazio: "Tale modo di pregare fu concesso a Padre Ignazio per mezzo di un privilegio grande e molto speciale; ed anche quest'altra grazia, che in tutte le cose, azioni e conversazioni egli sperimentava e contemplava la presenza di Dio, e aveva una sensibilità raffinata per le realtà spirituali – *essendo contemplativo nella sua stessa azione* ("*simul in actione contemplativus*"). Il suo modo preferito di esprimere questo era: bisogna trovare Dio in tutte le cose" (*Annot. In Examen*, c. 4: Mon. Nadal V, pp. 162-163).

Per ulteriori approfondimenti rimando al mio libro: *Paolo di Tarso e Ignazio di Loyola. Testimoni e Maestri del Discernimento Spirituale*, Roma 2002.

delle scelte secondo il progetto di Dio, nella *notte della fede* e nello *slancio della speranza*, a seconda delle necessità della Chiesa e del contesto culturale in cui egli vive; ma sempre a partire dall'impulso iniziale.

Infatti per parlare di *"mistica apostolica"* è necessario che l'impegno iniziale comporti sempre sostanzialmente un riferimento al Cristo, ed un impulso spirituale ricevuto passivamente.

Le forme e la fenomenologia di questo, poi, chiaramente sono innumerevoli ed originalissime a secondo dell'intervento del Signore nella vita di ciascuno credente caratterizzato dalla sua originale, unica ed irripetibile *vocazione personale* (cf H.Alphonso).

Per quanto si riferisce a Don Alberione noi non conosciamo molto i dettagli della sua relazione intima con il Signore, il Maestro Divino, Verità, Via e Vita, perché egli non amava prendere annotazioni delle sue esperienze interiori, ma preferiva lasciare tutto a Dio ed in Dio, che ben conosce ogni cosa.

Così, come in genere, tutti mistici dediti all'apostolato, Don Alberione non desidera affatto parlare di se stesso e comunicare e condividere la traiettoria della sua vita spirituale per metterla in relazione con le intuizioni avute nella preghiera.

L'essere in Cristo ed il desiderio di servire la Chiesa era esclusivamente per lui la garanzia del valore spirituale e trasfigurante del suo apostolato e di quello dell'intera Famiglia Paolina.

In questo modo l' *apostolato della vita interiore*, anima di ogni apostolato vissuto ed incarnato nella *preghiera vitale* e di tutto l'essere, permette a Don Alberione e ad ogni paolina e paolino di essere un perenne *contemplativo nell'azione* nell' *esperienza di vertice* della Visita quotidiana, nella quale *la vita si trasforma in preghiera e la preghiera dà la vita* (cf UPS, II, 110).

Accogliamo a riguardo alcuni Testi del Fondatore:

"La vita interiore precede l'azione. Prendere da Gesù per dare alle anime, prendere dal cielo per dare alla terra.

La vita di apostolato senza la vita interiore è inutile e dannosa, ma unita e pervasa dalla vita interiore è vantaggiosa e per l'apostolato e per le anime": ottobre 1941: Esercizi alle Maestre.

"Unire la vita contemplativa alla attività è la via perfetta: ardere ed illuminare! Due sorta di meriti: santificazione propria e zelo per la gloria di Dio!": CISP, 649 –febbraio 1953.

"Il primo apostolato è la vita interiore ben praticata. Chi santifica se stesso contribuisce al bene di tutta la Chiesa immettendo in questo corpo sangue puro ed immacolato. La vita interiore è l'anima di ogni apostolato": Spiritualità Paolina, p. 447: dicembre 1950, predica del Primo Maestro al Congresso Internazionale dei Religiosi.

"L'apostolato della vita interiore è la radice di ogni apostolato: E' obbligatorio per tutti, si può compiere da tutti, ed è possibile sempre": aprile 1964 – Predicazione sull'Apostolato.

“Ricordo per tutti: le opere di Dio si fanno con gli uomini di Dio”: 1964: Esortazione per il 50° della fondazione della Società San Paolo.

Credo che sia anche importante considerare che alla luce di questa permanente concrocifissione la dimensione di mistica apostolica del Patto rimandi con forza e slancio a vedere e considerare anche come *il non sono io ma Cristo vive in me* porti Don Alberione attraverso le tre vie del *Donec formetur* vero itinerario esperienziale di mistica apostolica del Fondatore a vivere quella sostituzione ontologica con l'Io del Maestro, Via Verità e Vita che permette al Patto di divenire, essere e rimanere dimensione Ontologica permanente...: *Vivi in me Gesù Vita Eterna Vita sostanziale*.

In questo modo il Patto, divenuto una relazione d'amore unitivo e vertice ordinario della vita e del servizio apostolico fa divenire Don Alberione ed ogni paolino quell' *Apostolo che trasuda Dio da tutti i pori*:

Apostolo è colui che porta Dio nella sua anima e lo irradia attorno a sé.

Apostolo è un santo che accumulò tesori; e ne comunica l'eccedenza agli uomini.

L'Apostolo ha un cuore acceso di amore a Dio ed agli uomini; e non può comprimere e soffocare quanto sente e pensa.

L'Apostolo è un vaso di elezione che riversa, e le anime accorrono a dissetarsi.

L'Apostolo è un tempio della Ss. Trinità che in lui è sommamente operante. Egli, al dire di uno scrittore, trasuda Dio da tutti i pori: con le parole, le opere, le preghiere, i gesti, gli atteggiamenti; in pubblico ed in privato; da tutto il suo essere.

Vivere di Dio! e dare Dio. (UPS, IV, n. 278).

Tutto questo è necessario vivere sempre nella logica trasfigurativa del *Metodo dell'integralità* e nelle *Quattro ruote del Carro*:

“Il nostro metodo non è nostro, non è metodo riservato, ma il metodo quello che nostro Signore ha insegnato con la sua stessa vita.

Noi dobbiamo portare tutto l'uomo a Dio. Non possiamo farlo cristiano soltanto nella preghiera o nelle opere.

E' necessario che l'uomo viva di Gesù Cristo con tutto il suo essere e in tutto il suo essere, giacché Cristo è l'unica via per andare al Padre.

[...] Un'istituzione religiosa è tanto più perfetta quanto porta a vivere al massimo Gesù Cristo! E tutto l'apostolato nostro non ha che lo scopo di far vivere più profondamente la vita cristiana” : (Via Verità e Vita: metodo divino, Predicazione sul Divin Maestro, p.81, Archivio Figlie di San Paolo=FSP).

Essere cristiani, in un autentico e trasfigurante cammino spirituale cristificata, significa per il Primo Maestro volere in Cristo lo sviluppo integrale della persona umana:

“Mettiamo assieme tutte le parti e formiamo il Cristo unito...Essere equilibrati come Gesù Cristo: che l’equilibrio sia perfetto! Perfectus Deus, ma anche perfectus homo!” (Pr RE, p. 441 : Collezione ciclostilata FSP, Grottaferrata, raggruppata per argomenti).

“Quale è la suprema personalità? Come e quando si realizza e si vive? Come san Paolo, quando si può dire: vivo non più io è il Cristo che vive in me” (CISP, p.783)

“La formazione della Famiglia Paolina è complessa e non si è mai abbastanza formati. Vediamo ogni giorno che noi siamo ancora inferiori a compiere nelle anime quel bene che è nelle intenzioni del Signore. Questa formazione riguarda l’intelletto, riguarda la volontà, riguarda il cuore. Dobbiamo sviluppare la personalità nostra. L’intelletto con la scienza; la volontà con la virtù; il cuore con la preghiera, con la grazia; il corpo santificando ogni senso” (Predica del Primo Maestro in occasione del Quarantesimo della fondazione dell’istituto, 20 agosto 1954. Opuscolo di 12 pagine stampato dalle FSP. Meditazione tenuta, sembra, a tutta la Famiglia Paolina. Non ha data).

“Noi e tutta la Famiglia paolina siamo come un carro che ha quattro ruote, cioè la parte spirituale, la parte intellettuale ,la parte apostolica e la parte formativa. Sì, ma questo carro è solo Dio che lo ha messo in moto e che lo fa camminare; noi mettiamo nelle ruote del carro il bastone che fa da impedimento: sono le nostre imperfezioni, deficienze, mancanze.” : (Don Alberione alle Apostoline, 20 agosto 1957).

“Ora, quanto alla formazione, vi è la parte, in primo luogo, spirituale, lo spirito; secondo, lo studio, l’istruzione; terzo, l’apostolato; quarto, la formazione umana anche, cristiana e religiosa. Le quattro parti che sono come le quattro ruote di un carro”: (Alle Pie Discepoli del Divin Maestro VIII (1963) p.143).

[...] L’originale per noi è Gesù Cristo, la forma è S.Paolo. E S.Paolo dice:”ut forma daretur”, ha voluto darsi una forma, S.Paolo è stato la “forma” e noi dobbiamo formarci in lui. Vivere, cioè, pensare, operare, zelare, come egli ha pensato, come egli ha operato, come egli ha zelato la salute delle anime, come egli ha pregato. Essere veramente Paolini. Paolini! Quindi il proposito generale di diventare veri Paolini, vere Paoline.

Volendo suddividere il proposito vediamo in primo luogo: lo spirito, prima ruota del carro. Lavorare intensamente a emendare i nostri difetti, togliere ciò che vi è di imperfetto e costruire l’uomo nuovo, fatto secondo Dio, in verità e santità; essere umili, obbedienti, casti, amanti della povertà, pazienti. Lavoro spirituale, interiore il primo e indispensabile fra tutti. Se manca questo nessuna persona può essere ammessa al noviziato, o alla professione.

Seconda ruota del carro, lo studio. *Non abbiamo mai finito di studiare. Dobbiamo accompagnare il mondo attuale che sempre si evolve; rispondere alle obiezioni di questo mondo e dare a questo mondo il nutrimento adatto, secondo la mentalità che oggi ha. Sempre studiare, studiare quello che riguarda l'ascetica, il catechismo, il nostro apostolato, e in modo speciale, la propaganda. Ecco: studiare, studiare per essere capaci nella redazione, capaci ad una tecnica sempre più perfetta, capaci alla propaganda collettiva, alla propaganda penetrante.*

Terza ruota, l'apostolato, l'esercizio dell'apostolato. *Il Signore dia a noi per l'intercessione di S.Paolo, di S.Bernardo, per l'intercessione di S.PioX, (il quale è salito al cielo nel giorno in cui abbiamo benedetto la prima minuscola Tipografia, la quale abbiamo messo anche allora sotto la sua protezione) la sapienza. Il Signore che conta ogni passo e che benedice ogni passo; il signore tutto ha scritto nel libro della vita. Nulla si è perduto. Guadagnato sì, molto. Esercizio di redazione, esercizio tecnico, esercizio di propaganda.*

In quarto luogo chiediamo al Signore la grazia dello spirito di povertà e, nella povertà intendiamo dire anche la salute, la buona educazione, il carattere. Intendiamo comprendere tutto quello che riguarda il vitto, l'abitazione, il vestito e quanto è necessario alla vita.

Ora la nostra povertà è un po' diversa di altri Istituti. La nostra povertà in modo particolare deve portarci qui a lavorare come ha lavorato il Figlio di Dio nella casetta di Nazareth.

E' una povertà che fatica, è una povertà che procura, è una povertà che fa elemosina, è una povertà che deve ottenere i mezzi di apostolato e di sussistenza; è una povertà riparatrice ed una povertà redentrice, come era la povertà riparatrice e redentrice del Figlio di Dio, quando stava lavorando nella casetta di Nazareth. I sudori della fronte di Gesù erano preziosi come il sudore di sangue nell'orto del Getsemani.

Allora: proposito generale: lavoro interiore e spirituale, lavoro intellettuale e studio, lavoro di apostolato e poi esercizio di povertà": (Predica del Primo Maestro in occasione del Quarantesimo della fondazione dell'Istituto, op.cit.).

"La Congregazione è come un carro che cammina su quattro ruote: lo spirito, lo studio, l'apostolato, la povertà. Questo è il carro su cui viene portato il Vangelo alle anime e su cui noi dobbiamo stare per porgere questo Vangelo alle anime.": (In occasione del Quarantesimo di fondazione delle Figlie di san Paolo, 1955).

Che divengono i Sei Apostolati di Maria dell'UPS:

Primo apostolato è la vita interiore ben praticata. Chi santifica se stesso contribuisce a tutta la Chiesa, Corpo mistico. Per sua parte il santo immette in circolazione in questo corpo un sangue puro ed immacolato. Maria fu la creatura che, più degli apostoli, martiri, confessori, vergini, concorse ad edificare e rendere bella e operante la Chiesa: perché santissima. La vita interiore è l'anima di ogni apostolato.

Secondo apostolato: la preghiera. Dice san Giacomo: "Pregate vicendevolmente per salvarvi: poiché molto vale innanzi a Dio l'assidua preghiera" (cf Gc 5,16). E Maria pregò più di tutti, meglio di tutti, per i bisogni di tutti.

Terzo apostolato: il buon esempio. "Perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16). Fu scritto: "Un uomo santo, perfetto, virtuoso fa maggior bene alle anime di molti al-tri, istruiti ed attivi, ma di minor spirito". L'esempio è predica silenzio sa che parte dalla vita e va a riformare la vita.

Quarto apostolato: la sofferenza. Gesù Cristo redense il mondo specialmente con la sua passione e morte. Ma sul Calvario vi erano due altari: la croce di Gesù ed il Cuore di Ma-ria. Il P. Faber ha questa espressione: "La sofferenza è il più grande sacra-mento". Ed è in verità quello che dà il valore agli altri sacramenti. E ne abbiamo tutti e tante sofferenze da offrire al Signore in spirito di apostolato.

Quinto apostolato: la parola. Maria non predicò, ma Lei parlò certo con somma carità e prudenza in casa e fuori casa. Di Lei abbiamo sette parole che sono vero apostolato, tra cui specialmente il Magnificat. I Padri ci di-cono che fu Maria a rivelare a san Luca il Vangelo dell'infanzia di Gesù. Ogni sua parola anche oggi è luce alle anime meditative.

Sesto apostolato: l'azione. La vita di Maria prima dell'Incarnazione e durante i trentatré anni passati con Gesù a Nazaret è una continuità di opere e lavoro per compiere la sua missione, il grande apostolato. Durante i primi giorni dopo l'Ascensione di Gesù, nel Cenacolo, e mentre la Chiesa faceva i primi passi, nel periodo delle prime opposizioni e delle incertezze, Maria era la consolazione, il conforto, il sostegno degli apostoli»(UPS IV, p. 27).

A questi sei interessanti e provocanti apostolati credo che sia interessante e provocante fare riferimento anche a quello che Don Alberione chiama l' *Apostolato dei desideri*.

Siamo così davanti, infatti, ad un'interessante provocazione del Primo Maestro, che ci fa comprendere come l'apostolo, unificato con Gesù nell'itinerario di cristificazione nella mistica apostolica consegnatoci e donatoci dal Patto, non possa fare altro che avere ed essere i desideri di Gesù stesso, il Maestro, Signore e Sposo della nostra vita.

Ducam eam in solitudinem... «Io la condurrò nella solitudine e parlerò al suo cuore». La solitudine è veramente il luogo dove noi possiamo sentire Iddio. Quando siamo nel rumore, nelle conversazioni, nei trattenimenti con gli uomini, Iddio parla meno, perché attende il momento in cui può essere ascoltato. Allora apre il suo cuore, comunica le cose sue intime, fa comprendere i santi desideri.

Quando un'anima ama veramente il Signore ha santi desideri. E perché i santi desideri si chiamano anche apostolato? Perché procedono dall'amore di Gesù e a Lui tendono.

I desideri possono essere di tante specie: buoni, indifferenti, cattivi. Se chi, avendo ricevuto un torto, desidera vendicarsi, il suo, è desiderio cattivo; se un'altra invece desidera che a tavola ci sia una verdura piuttosto che un'altra, fa un desiderio indifferente. Desideri buoni sono: il desiderare la perfezione, l'amor di Dio; se poi si desidera la gloria di Dio, la salvezza delle anime, si hanno desideri apostolici.

Quando il Figlio di Dio s'incarnò, gli Angeli cantarono sulla grotta: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà». Gesù era venuto al mondo per procurare la gloria di Dio e la salvezza delle anime, e gli Angeli cantarono i desideri del suo piccolo cuoricino.

Vi sono persone che nella loro vita non dovranno mai fare vero apostolato di opere, ma apostolato di preghiera, di buon esempio, di vita interiore, di santi desideri. Santa Teresina si distingue per l'apostolato dei santi desideri. Pensate alla conquista del suo primo peccatore: il Pranzini, e come il Signore l'ascoltò.

Vi sono desideri che costituiscono il più acceso apostolato: «Sia santificato il Tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà». Ad maiorem Dei gloriam fu l'incessante sospiro di S. Ignazio; che Iddio sia glorificato, amato, obbedito, riverito da tutti, su tutta la terra. «Dio sia benedetto, benedetto il suo santo Nome, benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo, benedetto il Nome di Gesù...» tutti desideri santi, tutto apostolato che riguarda la gloria di Dio.

L'apostolato è il fiore della carità e la prima carità si esercita verso Dio, desiderando la sua gloria. Il Maestro Divino, nella sua vita terrena, ha sempre desiderato la gloria del Padre: «Io cerco la sua gloria». Ecco il primo desiderio.

Secondo desiderio: cercare il bene delle anime. «Benedetta la gran Madre di Dio, Maria SS.; benedetta la sua santa ed immacolata concezione; benedetto il nome di Maria Vergine e Madre; benedetto s. Giuseppe suo castissimo Sposo; benedetto Iddio nei suoi Angeli e nei suoi Santi». Queste quattro espressioni riguardano il desiderio della gloria di Maria SS., di s. Giuseppe, di tutti gli Angeli e Santi.

Ai fanciulli di Fatima la Madonna parlò e chiese cose grandi. Ma che potevano fare essi se non desiderare quello che voleva la Madonna? I desideri santi raggiungono i peccatori, i fanciulli, i poveri, gli infedeli, gli infermi. Senza desideri buoni è impossibile fare delle buone opere.

Diciamolo al mattino: Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo. Quanti desideri sono espressi nel Cantico dei Cantici! Tra la sposa e lo sposo vi è un mutuo desiderio di amore e tra essi si stabilisce una intimità, una unione perfetta che è unità di vita. Tutto quello che lo sposo vuole e ama, lo vuole e l'ama anche la sposa.

Daniele, denominato il profeta dell'Incarnazione, è chiamato da Dio stesso: vir desideriorum. I desideri santi piacciono a Dio ed Egli li soddisfa. S. Francesco di Sales diceva: «Ho avuto pochi desideri e questi pochi Iddio me li ha tutti esauditi». Tutti i desideri santi si riassumono in questi: che il Signore sia conosciuto, amato, glorificato; che tutte le anime siano salve e sante.

La Vergine SS. esercitò l'apostolato dei santi desideri. Quali desideri ardenti non partivano dalla sua anima perché si affrettasse l'incarnazione del Verbo. Ella ripeteva le parole dei profeti: Rorate coeli desuper, et nubes pluant iustum!... aperiatur terra et germinet Salvatorem. Egredietur Virga de radice Iesse et flos de radice eius ascendet. Benedetto il fiore portato da questa verga benedetta. Coi suoi desideri la Vergine Santa accelerò la venuta del Messia, L'incarnazione del Verbo.

Abbiate anche voi desideri che accelerino l'ora del regno di Gesù Cristo. S. Teresina desiderava andare in Paradiso per far cadere sulla terra una pioggia di rose e così fece e continua a fare. Gesù ascolta i santi desideri e i desideri sono sempre santi quando mirano alla gloria di Dio, alla santificazione nostra, alla santificazione del prossimo. Queste sono grazie che Iddio sicuramente concede.

Maria SS. ebbe anche altri santi desideri: che il suo Figlio spargesse il sangue per la salvezza dell'umanità, che si manifestasse alle genti. Nei 10 giorni dopo l'Ascensione sospirò lo Spirito Santo, desiderò che la Chiesa nascesse, che gli Apostoli compissero la loro missione. Poi sospirò il Cielo. «Come il cervo desidera la fonte delle acque, così l'anima mia desidera Te, o mio Dio!».

Voi desiderate davvero che la Chiesa si estenda? che i Religiosi siano ferventi, che il Clero sia santo? Desiderate che Gesù Eucaristico sia adorato, che le vostre Sorelle tendano alla perfezione? Quali sono i vostri desideri? sono ardenti, oppure deboli, freddi, indifferenti? Desiderate che i bambini si conservino innocenti, che le vocazioni si moltiplichino? Pensate ai peccatori, ai moribondi? Desiderate che cessi la bestemmia, che si santifichi il giorno festivo, che nel mondo regni la carità?

Esamate un po' se nei vostri desideri entra qualche cosa di meno regolare, di non conforme alla volontà di Dio. Entrate bene nello spirito della vostra vocazione; dovrete avere un cuore solo con il Cuore di Gesù, come s. Paolo: Quis me separabit a caritate Christi?

Se amate veramente Gesù dovete cercare, studiare ciò che a Lui piace, avere desiderio accesissimo della gloria del Padre, della propagazione della fede. Gesù desidera tanto la salvezza delle anime e soprattutto desidera che le vostre anime siano sante, belle, tutte sue, che mai lo disgustino. L'anima religiosa non è veramente Sposa di Gesù, se non quando ha gli stessi suoi desideri, la stessa sua volontà, e cura il suo onore.

Nella festa delle nozze ci sono varie specie di persone al banchetto: vi sono i servi, i quali vengono pagati; i figli, che pensano per sé, come sistemarsi; vi sono gli amici, gli invitati che pensano a banchettare e a ringraziare. Vi sono invece gli sposi; tra sposo e sposa le relazioni sono molto più intime. Essi hanno un cuor solo, un'intenzione sola, una vita sola. Voi non siete delle serve, né delle invitate, o delle figlie soltanto! Voi siete le Spose di Gesù! Agli altri è permesso avere altri desideri, a voi no! Dovete avere i desideri del vostro Sposo Gesù.

Nel santo Vangelo Gesù oltre i tre consigli principali ne ha dati altri ancora, e ve ne sono almeno dieci. Voi dovete abbracciarli tutti. È spirito della Pia Discepolo, ed entra nella vostra vocazione speciale: abbracciare tutti i desideri del Cuore di Gesù. Se sarete silenziose, se il vostro Maestro e la vostra guida sarà il Vangelo, vedrete quanti passi avanti, e come fra un anno comprenderete di più la vostra vocazione. Il vostro Istituto richiede maggior perfezione e quindi è via a più alta santità.

Questa sera prendete il Vangelo e considerate attentamente le parole di Gesù. Siete chiamate a prenderle tutte e a farle tutte vostre. Non cercate i libri di ascetica che formano la pietà all'acqua di rose, ma Vangelo, e perciò la pietà soda. Meditate parola per parola e cominciate dall'Incarnazione: “Gesù, voi avete amato Maria, io voglio avere il vostro amore per lei, voglio essere sua vera figlia, voglio nascondermi nel suo Cuore”.

Anche l'Imitazione di Cristo interpreta bene i desideri del Cuore di Gesù. La via sarebbe interminabile ed io non finirei più di dire, ma racchiudo tutto qui: “siate un sol cuore con il Cuore di Gesù” (Alle Pie Discepole 1946-1947, pp.110-114).

In questo modo credo che il vissuto esperienziale e spirituale, che la *mistica apostolica* che Don Alberione ci dona alla scuola di Paolo, e che credo con facilità risulti evidente depositata nel *Patto o segreto di riuscita*, possa essere quell'esperienza del Paolino di sempre, che vivendo e realizzando

la sua cristificazione permanente, che gli deriva dall'immersione battesimale, realizza la sua *vocazione personale*.

Una *vocazione personale di cristificazione*, che è il frutto e l'approdo continuo e quotidiano di questa unificazione del proprio io con l'Io di Cristo, che Paolo ci comunica e ci testimonia essere la caratteristica precipua e fondamentale di ogni vera ed autentica esperienza di mistica cristiana, come unione di amore trasformante e cristificante il mondo ed ogni mondo.

In questo modo ogni cristiano ed ogni esperienza cristiana può ricevere il monito e l'invito amico di Paolo: *"Fratelli fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo"* (1Cor 11,1).